L'albero di Cirene

notizie XXXII
1/2018

Associazione di volontariato per la tutela della vita e la promozione della dignità della persona

GIOVANI
Promessa di speranza

PAMOJA
Scoprire di non essere il centro del mondo
pagine 4-5

L'INCONTRO
Intervista a Ernesto Olivero: "Per una chiesa scalza"
pagine 6-7

IL TRENO DEI CLOCHARD
Vocazione chiamata gioia
pagine 8-9

NON SEI SOLA
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati
pagina 10

SCUOLA DI ITALIANO
Un'esperienza di vita
pagina 11

ZOEN TENCARARI
Voce del verbo accogliere
pagina 12

LIBERI DI SOGNARE
Portare luce e consolazione dove c'è buio
pagina 13

AURORA
6 anni di cammino con Aurora
pagina 14

CENTRO D'ASCOLTO
Incontrare e conoscere senza pregiudizi
pagina 15

Editoriale

A cura di Iris Locatelli

L'impegno dei giovani quando il fine è stimolante

"Attraverso un nuovo percorso sinodale sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele e Geremia, ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravvedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere. La vocazione all'amore assume per ciascuno una forma concreta nella vita quotidiana attraverso una serie di scelte, che articolano stato di vita (matrimonio, ministero ordinato, vita consacrata, ecc.), professione, modalità di impegno sociale e politico, stile di vita, gestione del tempo e dei soldi, ecc. assunte o subite, consapevoli o inconsapevoli, si tratta di scelte da cui nessuno può esimersi. Lo scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformarle, alla luce della fede, in passi verso la pienezza della gioia a cui tutti siamo chiamati."

Documento preparatorio del Sinodo

Quest'anno, dal 3 al 28 ottobre, si terrà il Sinodo dei Vescovi dedicato a un tema molto prezioso: **"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"**. Seguendo questa pista, anche l'Albero di Cirene ha voluto riflettere sull'importanza dell'apporto dei giovani all'interno dell'associazione. Tra l'altro molti dei progetti sono caratterizzati proprio da una forte presenza di volontari giovani: pensiamo soprattutto a Pamoja, Zoen Tencarari, Non sei

Papa Francesco

"Perché a me piace stare con i giovani? Perché voi avete dentro il vostro cuore una promessa di speranza. Voi siete portatori di speranza. Voi, è vero, vivete nel presente, ma, guardando il futuro… voi siete artefici di futuro, artigiani di futuro. Poi - e questa è la vostra gioia - è una cosa bella andare verso il futuro, con le illusioni, con tante cose belle - ed è anche la vostra responsabilità.

Diventare artigiani del futuro. Quando a me dicono: "Ma, Padre, che brutti tempi, questi… Guarda, non si può fare niente!". Come non si può fare niente? E spiego che si può fare tanto! Ma quando un giovane mi dice: "Che brutti tempi, questi, Padre, non si può fare niente!" Mah! Lo mando dallo psichiatra! Perché, è vero, non si capisce!

Non si capisce un giovane, un ragazzo, una ragazza, che non vogliano fare una cosa grande, scommettere su ideali grandi, grandi per il futuro. Poi faranno quello che possono, ma la scommessa è per cose grandi e belle.

E voi siete artigiani del futuro. Perché? Perché dentro di voi avete tre voglie: la voglia della bellezza. A voi piace la bellezza, e quando voi fate musica, fate teatro, fate pittura - cose di bellezza - voi state cercando quella bellezza, voi siete ricercatori di bellezza. Primo. Secondo: voi siete profeti di bontà. A voi piace la bontà, essere buoni. E questa bontà è contagiosa, aiuta tutti gli altri.

E anche - terzo - voi avete sete di verità: cercare la verità. "Ma, Padre, io ho la verità!". Ma sbagli, perché la verità non si ha, non la portiamo, si incontra. È un incontro con la verità, che è Dio, ma bisogna cercarla.

E queste tre voglie che voi avete nel cuore, dovete portarle avanti, al futuro, e fare il futuro con la bellezza, con la bontà e con la verità. Avete capito? Questa è la sfida: la vostra sfida."

Sola e in particolare Il Treno dei Clochard, realtà di servizio già presente da molti anni nella nostra parrocchia e che durante l'assemblea associativa di maggio è stata deliberata come ottavo progetto ufficiale dell'Albero di Cirene.

In questo numero sono quindi i volontari più giovani a raccontare la loro esperienza personale all'interno dell'associazione: cosa li ha spinti ad avvicinarsi al progetto di cui fanno parte, se e come l'incontro con le persone che ruotano intorno al progetto, utenti e volontari, ha arricchito la loro vita, se e come questo impegno concreto in un servizio all'altro li sta aiutando nel discernimento del proprio cammino di vita.

Nelle Parole del Papa ritroviamo la conferma di quanto sia prezioso il tempo della giovinezza: un tempo fatto per sognare in grande, per abbracciare ideali alti con il fuoco e l'entusiasmo che caratterizzano questa età. È il momento in cui si desidera cambiare il mondo e si butta il cuore oltre l'ostacolo per cercare di farlo davvero. Anche nelle parole di Ernesto Olivero, che abbiamo avuto la fortuna di incontrare durante un appuntamento estivo nella nostra parrocchia, ritroviamo la centralità del tema dei giovani: hanno bisogno di ritrovare negli adulti delle figure di riferimento che non offrano come modello solo qualunquismo e individualismo ma aspirazioni più alte, rivolte ai bisogni dei fratelli.

A cura di Letizia Morini

Scoprire di non essere **il centro del mondo**

"Partire, camminare, lasciare tutto, uscire da sé stessi, rompere la crosta di egoismo che ci chiude nel nostro io. È smettere di girare intorno a noi stessi come se fossimo il centro del mondo e della vita." Questa frase di Monsignor Camara denuncia con effetto dirompente quella che è la situazione di molti di noi giovani occidentali. Siamo chiusi in una proposta di società individualista dove spesso a partire dalla famiglia noi siamo il centro del mondo.

Il progetto Pamoja racchiude già nel nome il contrario dell'individualismo: insieme. E insieme siamo partiti.
È un progetto che permette a giovani e meno giovani di vivere un'esperienza di condivisione di vita nei diversi paesi del mondo, in particolare in Africa. Infatti, grazie a Don Mario che ha vissuto 10 anni della sua vita in Tanzania, la nostra parrocchia ha da sempre offerto la possibilità di assaporare queste terre lontane.

Sono partita per la prima volta nel 2014, a 17 anni, spinta dalla curiosità di visitare quei luoghi di cui tanto avevo sentito parlare dai miei genitori e dai miei fratelli nei loro precedenti viaggi. La prima volta che sono scesa in Tanzania ero una giovane liceale, inconsapevole di quello che mi avrebbe riservato il viaggio e di come avrebbe segnato anche le mie scelte future. Sono andata a Tosamaganga, un villaggio a 20 km dalla città di Iringa e lì ho trascorso 3 settimane nell'orfanotrofio con bambini da 0 a 7 anni e altri volontari; ci siamo occupati delle attività ludiche, dei pasti e dell'imbiancatura decorativa di alcuni ambienti dell'orfanotrofio.

Nell'estate del 2017 ho deciso di tornare, spinta dalla volontà di riassaporare l'esperienza vissuta 3 anni prima. Sono partita nuovamente con Baba Mario e altri 17 ragazzi e ci siamo divisi in due villaggi: Mahenghe e Tosamaganga.
La forza dei ricordi e la dolcezza dei sorrisi che avevo impressi nella mia mente mi hanno spinto a tornare a Tosamaganga, sicura della famiglia che mi avrebbe accolto. Sono stati 23 giorni ricchi di amore, quell'amore a cui noi giovani siamo chiamati e che spesso nella nostra frenetica quotidianità non sappiamo cogliere.

Abbiamo sperimentato cosa vuol dire vivere in pienezza, una pienezza in tutto e per tutto. Abbiamo sperimentato la forza della condivisione: non è facile partire in 10 ragazzi, non conoscersi e andare dall'altra parte del mondo, eppure in questo mese ti rendi conto

di cosa vuol dire “siamo tutti fratelli”, una fraternità che supera i muri dei pregiudizi. Mi piace condividere con voi questa frase che dal mio ritorno mi accompagna: “Missione è sempre partire, ma non è divorare chilometri.

È, soprattutto, aprirsi agli altri come fratelli, è scoprirli, incontrarli. E, se per incontrarli e amarli è necessario attraversare i mari e volare lassù nel cielo, allora missione è partire fino ai confini del mondo”. Sta proprio lì la pienezza: riscoprirsi come fratelli, nel gruppo, con le suore che ti accudiscono come se fossimo figli, con i bambini che ti cercano e ti fanno sentire voluta, con gli abitanti del villaggio che ti accolgono come wageni (bianchi) offrendoti ogni tipo di dono.

È stato un viaggio ricco di sguardi che ti entrano nel cuore, di tramonti che difficilmente si scordano, di emozioni che si fa fatica raccontare, o meglio, si possono raccontare, ma la potenza dei sentimenti è amplificata al massimo. Sentimenti che nella quotidianità sbiadiscono nella loro forza emotiva, ma che per me si sono concretizzati aiutandomi nella scelta universitaria e nella stesura della tesi che andrò a fare in Africa.
Mi trovo in difficoltà nel raccontare il momento più significativo del mio viaggio: avrei paura di minimizzarlo, di non far passare la forza di quell’incontro e per evitare questo ho deciso di condividere con voi un pezzo del mio diario di viaggio, dove sicuramente la Letizia di quel momento saprà farvi assaporare la potenza della “chiamata all’amore”.

2/8/2017
Ukumbi-Usokami

Sveglia ore 6.30. Ci prepariamo per andare a far colazione e subito dopo partiamo sulla jeep con Baba Mario. Partiamo.
La strada è rossa, il cielo è azzurro e spiccano alberi di Eucalipto che emanano un profumo incredibile che avvolge la jeep. All’incrocio per Ukumbi carichiamo una famiglia: lui un ragazzo di 23 anni sposato con una ragazza che stringe sul grembo un bimbo di qualche mese. Hanno abitato a Dar ed ora per problemi di vita e di soldi vanno ad abitare in un villaggio vicino ad Usokami. La loro vita è in 2 valigie, la mia valigia per 3 settimane è più grande.
Arrivati ad Usokami Baba Mario ci porta dai ragazzi disabili della Papa Giovanni. Baba Mario li saluta e li abbraccia, in un abbraccio che sa di cielo. Mi avvicino timidamente e li saluto, Pietro è timido, mentre Apolo mi bacia la mano e mi fa baciare la sua. Jhoana, giovane disabile seduto di traverso su una sedia a rotelle rotta, mi sorride. Il cuore è impazzito.
I piccoli di Dio, è questo il sapore dell’amore?
La tesi la farò su di loro. L’africa è sorpresa, è amore, è Dio che si manifesta nella povertà di chi non ha niente ma che ha scoperto il tesoro più grande: la felicità.

Intervista a Ernesto Olivero

A cura di Iris Locatelli

Per una **chiesa scalza**

Ernesto Olivero è sposato con Maria e insieme hanno tre figli e sette nipoti. Dopo aver svolto diversi lavori, nel 1964 fonda il SERMIG (Sevizio Missionario Giovani) insieme alla moglie e a un gruppo di amici che avevano il sogno comune di sconfiggere la fame con opere di giustizia, vivendo la solidarietà verso i più poveri, con un occhio di riguardo verso i giovani, cercando insieme a loro nuove vie per la pace. Nel 1983 trovano la sede definitiva in un vecchio arsenale militare: è un segno molto forte di speranza perché un luogo di guerra viene trasformato in un luogo di pace, un "monastero metropolitano" che accoglie 24 ore su 24 chi cerca un soccorso e conforto, un luogo di incontro e rispetto tra culture e religioni differenti. Innumerevoli sono le iniziative che il SERMIG promuove in Italia e nel mondo (Fraternità della Speranza, Arsenale della Speranza a San Paolo del Brasile, Arsenale dell'Incontro in Giordania...).

Mercoledì 11 luglio l'Albero di Cirene ha promosso una serata di incontro con Ernesto Olivero, il fondatore del SERMIG di Torino, conosciuto anche come L'Arsenale della Pace.

Quella sera si giocava una partita di calcio dei mondiali in Russia, la semifinale tra Croazia e Inghilterra, e chi era presente in Sala Tre Tende aveva ovviamente scelto e preferito essere lì piuttosto che fare altro. Chi ha introdotto Ernesto Olivero ha usato proprio queste parole: spesso le distrazioni (come una partita sportiva) per quanto appassionanti, ci distolgono da altre cose che meritano attenzione ma fanno fatica a essere altrettanto belle e attraenti.

Uno dei meriti di Ernesto è quello di prendere qualcosa di utile e farlo apparire bello ed appassionante. "Bisogna vivere nella Chiesa perché è la cosa più bella che Gesù ci ha lasciato ma bisogna viverla come la vive Gesù, come Chiesa povera e dei poveri, come sottolineato tanto anche da Papa Francesco".

Ed è di questo che parla Olivero nel suo ultimo libro "Per una Chiesa Scalza".

Fondato nel 1964 da un gruppo di amici, il SERMIG negli anni è cresciuto e ha iniziato a far conoscere il bene che riusciva a praticare per i poveri. Poi un giorno la scoperta che a Torino, in una zona di periferia, c'è una vecchia fabbrica di armi abbandonata. Quel luogo però, era grande 50 mila metri quadrati ed era del tutto fatiscente; per sistemarlo ci sarebbe voluta una somma di denaro enorme. Ernesto racconta: "Io volevo fare un'opera di Dio. Se sarà un'opera di Dio i soldi ci troveranno, la gente ci aiuterà." E così ha chiesto aiuto e la gente ha risposto, ognuno come poteva: con il suo tempo, le sue capacità, il suo denaro.

Attualmente l'Arsenale conta 1050 volontari a Torino, poi ci sono anche le sedi a San Paolo del Brasile e in Giordania. In tutto si tratta circa di 200.000 metri quadrati che avrebbero un costo di 800.000 euro al giorno. È una cifra enorme che con la Provvidenza arriva sempre e tutti i soldi vengono gestiti nella più totale trasparenza e ordine dei bilanci economici. Il tutto è realizzato unicamente tramite l'aiuto della gente normale. "Tante persone si allontanano dalla Chiesa. Se la Chiesa scalza entra nel cuore di tanta gente, avremo bisogno di tantissime nuove chiese. "

Parlando dei suoi inizi, Olivero ha raccontato: "Ho cominciato quando ero giovanissimo, e quando ho capito che mi sarebbe capitato qualcosa di particolare ho pensato a tre mie condizioni: - Non parlerò mai in pubblico, non prenderò mai un aereo, non incontrerò mai i poveri a tu per tu. - Per 10 anni ho fatto il "capo invisibile", poi ovviamente ho capito che avrei dovuto fare esattamente tutte e tre quelle cose. Le cose di Dio devono sapere di Dio, se sanno di Ernesto Olivero è una fregatura.

Per questo mi sono sempre affidato e tante volte ho sentito lo Spirito parlare attraverso di me. Un detto che amo moltissimo dice La strada si apre camminando. E io ho sempre camminato."

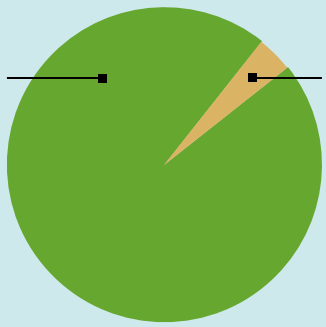
Continua poi parlando dei giovani: "Sapete perché adesso i giovani non sognano più? Perché vedono degli adulti che pensano solo ai fatti loro. Noi dobbiamo aiutarli a ritornare bambini perché imparino a sognare. Il campanello che suona alla nostra porta ci ha educa-

Che bello dire Grazie e rendere conto!
Dal 1964 al servizio della pace

4	Arsenali della Pace	**13.800.000**	presenze a incontri di preghiera, etc.
100	amici della Fraternità	**272.000**	presenze agli appuntamenti mondiali
150.000	amici e sostenitori	**35.000**	presenze agli incontri culturali
6.000	volontari	**1.650.000**	copie di libri venduti
25.750.000	ore di volontariato	**9.500.000**	atti di generosità
77	missioni di pace	**105**	nuclei familiari con bambini malati
3.420	interventi	**220**	bambini diversamente abili ospitati
8.250	tonnellate di medicinali, alimenti, etc.	**220**	bambini all'Arsenale della Pace
7.200	persone visitate		
15.650.000	notti di ospitalità		
24.600.000	pasti		
3.210	posti di lavoro		
6.780	allievi ai corsi		

Il valore economico, calcolato dal 1964, è pari a 945 milioni di Euro

CHI CI AIUTA



93%
LA GENTE COMUNE
con **9.500.000 atti di generosità** in denaro e materiali da amici, giovani e sostenitori

7%
- **Enti privati e pubblici** in Italia 4,7%
- **Enti pubblici** in Brasile 2.3%

Porte aperte alla pace www.sermig.org

Grazie a Voi, il Sermig è una porta aperta sul mondo da sempre.
A Torino, a San Paolo del Brasile, a Madaba in Giordania, in tutti i paesi dove la guerra e la miseria hanno offeso l'uomo. È la porta di una casa che vive solo di Provvidenza, aperta a tutti, soprattutto a chi scappa dal proprio paese, per chi non ha niente, per chi vuole conoscersi, per chi vuole cambiare. Una porta aperta per i giovani che vogliono rifondare il mondo, la cultura, l'economia, la politica, scoprire la bellezza che hanno dentro, viverla per costruire il Regno di Dio in mezzo a noi. Una porta aperta 24 ore su 24, dove il silenzio, la preghiera, la speranza, la tenerezza del cuore diventano lo stile di vita per tanti. Grazie a voi!

Ernesto Olivero

to. La nostra vuole essere una casa della Speranza: nei nostri arsenali passano ogni giorno 2000 persone che si fermano per dormire, forniamo circa 3000 pasti al giorno. Abbiamo fatto progetti che coinvolgevano 150 paesi nel mondo. Dobbiamo diventare tutti più generosi. Recitare il PADRE NOSTRO in modo serio ci cambia la vita! Quando diciamo *Padre Nostro*… nel *nostro* non dobbiamo escludere nessuno.
Noi siamo fratelli amici miei. Se uno ha di più deve dare a chi ha di meno. Senza demagogia! Il mondo intorno a noi sta cercando di farci credere che il bene è male e viceversa. C'è una fame di Dio incredibile."
Olivero prosegue poi con una riflessione sulla vocazione di ognuno: "Dobbiamo capire cosa dobbiamo fare nel mondo! Gesù chi sceglie secondo voi? I migliori? I più capaci? No! Sceglie i Disponibili! Noi dobbiamo essere disponibili a fare ciò che vuole lui: "Signore fa di me ciò che vuoi". Abbiamo un Dio che non ci vuole sottomettere, che ci ama alla pari. Un Padre giusto spera che i suoi figli facciano meglio di lui. Il bene bisogna farlo bene!

Quando ho scritto la nostra regola ero in Brasile e ho pensato che il Vangelo è la regola e in più c'è l'imprevisto accolto. È fondamentale accogliere l'imprevisto. Se un giovane di 20 anni non mi avesse chiesto un giorno: "Tu Olivero dove dormi stanotte?" la nostra vita sarebbe diversa. Se questa notte negli Arsenali hanno dormito 2000 persone è per quel dito puntato contro di me che non mi lasciò indifferente. Noi non abbiamo mai mandato nessuno di quelli che bussavano alla nostra porta da un'altra parte perché crediamo che è Dio che ci manda questa persona.
In questo tempo poi è fondamentale ricordarci che dobbiamo trattare tutte le persone come nostri fratelli: se cominciamo a trattar bene solo gli italiani, solo i sani, solo i simili a noi, facciamo una brutta fine. Ma siamo matti?! Siamo cristiani!"

A cura di Simone Ales

Vocazione
chiamata **gioia**

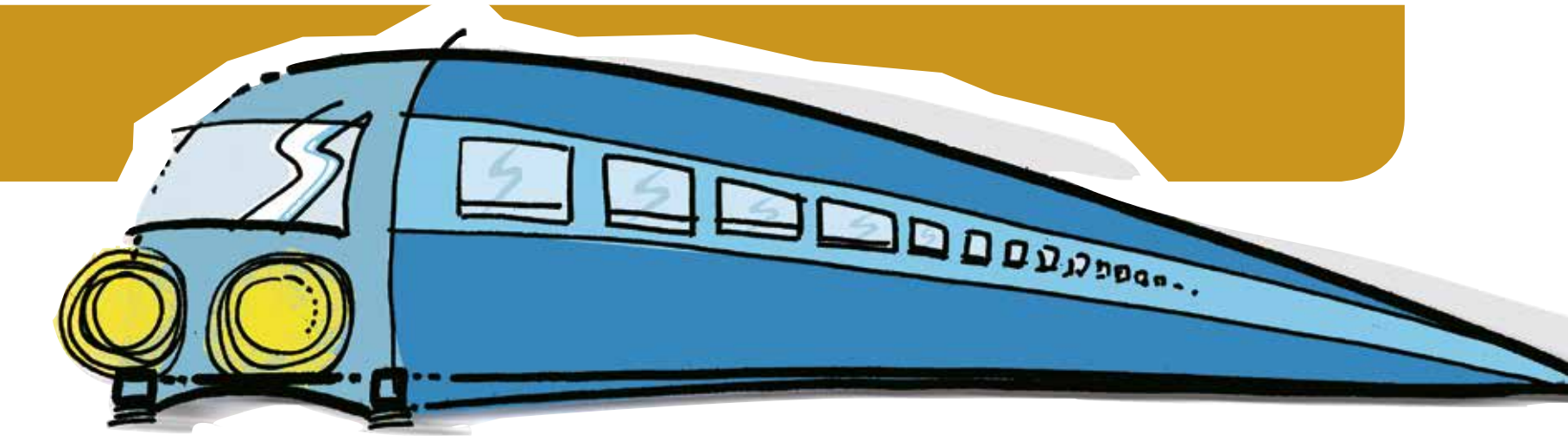
Il treno dei Clochard è un progetto che da ormai più di 10 anni si occupa di portare un pasto e un sorriso ai tanti senza tetto che vivono nella nostra città. Quest'anno, all'Assemblea dei Soci, il progetto è entrato a far parte in maniera ufficiale dell'Albero di Cirene, che ora conta così 8 rami. Benvenuti ai volontari di questo servizio… che possiate continuare a portare frutto!

"Guardiamo a te che sei Maestro e Signore, chinato a terra, ci mostri che l'amore è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare, ci insegni che amare è servire. Fa' che impariamo Signore da te che il più grande è chi più sa servire, chi si abbassa e chi si sa piegare, perché grande è soltanto l'amore. Maestro ci insegni che servire è regnare."

Ecco, cominciare con queste parole, estratte dal brano musicale "Servire è regnare", fa ben intuire che noi, accostandoci al servizio agli altri, vogliamo proprio regnare e niente di meno. Andare ogni venerdì sera, o quasi, al treno dei Clochard è per me fare una cosa che, anche se a volte può costare fatica, è la cosa più conveniente per la mia vita. Non sto usando parole messe lì a caso, tanto per promuovere il solito concetto che "fare beneficenza è una cosa giusta". Davvero, concretamente…. servire è Regnare. Il Venerdì sera qui a S. Antonio di Savena si può imparare cosa vuol dire.

Io sono Simone, un ragazzo di 23 anni, iscritto alla facoltà di Giurisprudenza a Bologna; lavoro in un negozio e nel resto del tempo cerco di vivere la mia vita puntando sempre in alto e a cose "veramente" grandi, come l'Amore.

La prima volta che ho incontrato questa realtà di volontariato, era nel 2014: mi aveva accompagnato Andrea, un caro amico, ma dopo quella sera accantonai



quell'esperienza, fino ad ottobre scorso. Mi trovavo ad una serata nella chiesa di San Francesco a Bologna e incontrai uno sguardo semplice ma che mi colpì enormemente perché era uno sguardo d'amore. Fu così che affidandomi a quello sguardo incontrai nuovamente il Treno dei Clochard: lo sguardo era quello di Don Mario Zacchini, che fissandomi in silenzio, pur conoscendomi solo di vista, parlava al mio cuore.

Così in un periodo della mia vita molto critico, fatto di nuove scelte da compiere, mi son trovato spesso a venire accolto nella grande casa canonica di Zoen Tencarari. Da lì ho riscoperto il Treno dei Clochard: questa realtà che il venerdì sera porta un pasto ai senzatetto della nostra città, preparando oltre 130 pasti a sera. Una realtà che in un mese riesce a donare: 960 panini imbottiti con 16kg di prosciutto e 16 kg di formaggio, 120 litri di tè caldo, e 100 kg tra pasta e dolci. Ci si ritrova ogni Venerdì sera nella parrocchia di S. Antonio di Savena dalle 18 circa per la preparazione della cena fino alle 21, momento della preghiera che accompagnerà il servizio.

A fine serata ci si ritrova nuovamente per una preghiera finale dove affidiamo a Dio le persone che abbiamo incontrato quella sera. Ho così cominciato questo servizio senza pormi un impegno fisso, ma una sera dopo l'altra ho deciso di spendere in maniera diversa e più feconda il mio venerdì sera che prima era fatto di serate tutte uguali alla ricerca di un qualcosa che mai arrivava, un divertimento che aveva poca durata e che, una volta tornato a casa, mi faceva pensare. Tante volte dicevo a me stesso: "bene sono uscito di casa, mi son divertito ma ora vado a letto e non mi sento arricchito". Sentivo che a quel divertimento mancava qualcosa di grande. Ora invece ogni venerdì mi ritrovo davanti alla possibilità di fare del bene a delle persone che hanno davvero bisogno. Attenzione però, perché pensare che le persone che hanno davvero bisogno siano i clochard che andiamo ad incontrare, non è del tutto vero, o meglio: loro hanno sì bisogno di un pasto e ancor più di uno sguardo d'amore (lo stesso che ricevetti da don Mario quella sera). Ma i veri bisognosi siamo Noi volontari. Siamo noi che abbiamo fame di gioia. Siamo noi che abbiamo fame di eternità. Siamo noi che abbiamo fame di Cristo.

L'altra sera per esempio ero di fronte alla scelta di andare o non andare al Treno dei clochard; ad aspettarmi c'erano gli altri volontari, con i quali si è creato un bel gruppo, e soprattutto c'erano gli amici senza tetto che più di tutti ci aspettano. Ma quella sera non stavo bene: ero scontroso e giù di morale per tanti pensieri che mi preoccupavano; insomma "non ne avevo mezza" come si dice a Bologna e men che meno avevo voglia di andare a sorridere o ad ascoltare qualcun altro. Sarei stato falso e avrei avuto anche il broncio. Riflettendoci però e affidandomi, ho detto tra me e me: "Quello che ho stasera dentro al mio cuore basterà per ciò che il Signore vuole" e così senza tirarmi indietro, un po' alla cieca e un po' in subbuglio, sono partito per il servizio. Ad un certo punto della cena assieme agli amici clochard, uno di loro mi si avvicina e con un gesto semplicissimo mi ridona quella gioia di cui avevo fame, mi ridà quella speranza che quella sera avevo perso, mi fa Regnare.

A cura di Stefania Barbieri e Sara Tonini

Beati quelli che hanno **fame e sete della giustizia** perché saranno saziati

L'età dei giovani è quella della **fame e sete di giustizia**, delle **grandi passioni e ideali**. Il servizio diviene luogo dove dare respiro a questo bisogno, dove poter affermare con forza che non accettiamo condizioni di compromesso rispetto alla dignità della persona, e che questa va difesa sempre, anche e soprattutto per le ultime tra gli ultimi, come sono le ragazze che incontriamo.

Il servizio, nel rispondere a questo grido di giustizia, diviene spazio in cui scoprirsi responsabili. Come giovani abbiamo bisogno di sperimentarci nella responsabilità verso gli altri, nel prenderci cura di qualcuno, diventare un sostegno, una struttura umana, anche se imperfetta, ma a cui l'altro possa appoggiarsi e trovare fiducia. È scoprirsi corresponsabili, del cammino nostro e del fratello, per cui abbiamo un ruolo importante da giocare. E come giovani abbiamo bisogno di ciò, di un impegno concreto, profondo, maturo.

Per "attrarre" giovani a un impegno di questo tipo occorre combattere l'indifferenza, raccontando l'ingiustizia di una realtà che spesso è nascosta ai loro occhi. È quello che vogliamo fare nelle tante occasioni di sensibilizzazione a ragazzi e giovanissimi fatte dai giovani volontari nelle scuole, nei gruppi scout, nei gruppi parrocchiali, o semplicemente portando la nostra testimonianza ad amici e conoscenti. Dar voce alle storie di queste donne, restituendo loro umanità. E da queste occasioni non è raro che ci venga chiesto come essere d'aiuto o che qualcuno si ripresenti cercando un ruolo attivo nel progetto. Ci racconta la sua esperienza Sara, 29 anni, della provincia di Bologna: "Sin da bambina, tornando a casa da un giro in centro, mi incollavo al finestrino della macchina a osservare le luci di una città che neanche di notte sembrava riposare e loro, quelle ragazze che non potevi non notare per l'abbigliamento e per essere lì lungo la strada ad aspettare... Ma chi erano quelle ragazze? Ho cercato una risposta a questa domanda senza cadere negli stereotipi più comuni, finché un giorno mio fratello mi racconta che esiste un'unità di strada che la sera si trova a Sant'Antonio e va in strada a incontrare proprio quelle ragazze; così due anni fa ho deciso di unirmi. Dietro a quell'aspetto così provocatorio ho scoperto ragazze proprio come me, come voi, giovanissime, che hanno piacere di fermarsi con noi perché in quei minuti, ai nostri occhi, sono figlie, sorelle, madri con una storia carica di sofferenza e immenso coraggio, giunte lì nella speranza di cambiare qualcosa.

Incontrandole cerchiamo di ridare loro dignità come persone, accendendo una piccola luce di speranza che possa dare loro un'alternativa possibile alla strada. Le ragazze che incontriamo sembrano donne, talvolta si mascherano di forza e autodeterminazione, quando invece avrebbero bisogno di ritrovare una giovinezza, una freschezza che è stata loro negata. Una prima richiesta, implicita, che queste giovani donne ci rivolgono è proprio quella di restituire loro il loro essere ragazze.

Ricordo il volto commosso di una ragazza nigeriana, ingannata da chi le aveva promesso un futuro migliore, dopo un momento di preghiera insieme chiesto fortemente da lei. Perché pregare in strada per mano a queste ragazze mi sembrava quasi un ossimoro, ed è tuttora uno dei momenti più profondi ed emozionanti del servizio.

A cura di Jessica Masi

Un'**esperienza** di **vita**

Molte persone oggi mi chiamano "maestra" e, anche se non posso definirmi tale, in qualche modo è parte di quel che sono diventata. Quello che state per leggere è il mio percorso all'interno di una scuola molto speciale.

Mi chiamo Jessica e da più di due anni sono impegnata, all'interno dell'Associazione Albero di Cirene, nel progetto Scuola d'italiano, che accoglie stranieri e migranti dai 5 continenti con l'intento di dare un supporto nell'apprendimento della lingua italiana.

Un'avventura iniziata, ironia della sorte, grazie a una conversazione in inglese. La mia interlocutrice era allora una volontaria della scuola e, durante il corso di lingua che seguivamo, mi parlò della sua esperienza.
Questo scambio fu per me la spinta a concretizzare la volontà, fino ad allora inespressa, di impegnarmi in prima linea per una causa in cui credo.
Una questione che ha a che fare con la libertà, il *logos*, che passa in primo luogo dalla lingua.

Le prime volte sono sempre un po' traumatiche. Così è stato il primo giorno di scuola con la paura di non essere all'altezza, ma lasciarsi coinvolgere è stato l'antidoto alle incertezze. Il coinvolgimento crea affezione e quindi voglia di migliorarsi e riempire le proprie lacune. È incredibile come ci si senta pieni di energia dopo ogni lezione, anche quando (e quante volte capita!) si pensava di essere troppo stanchi.

Questa energia viene dal contatto con le persone, che sono l'elemento costitutivo della scuola stessa. Proprio per questo la cosa più bella non si riduce a un momento, ma all'incontro continuo, da entrambi i lati del "banco".
Un forziere di capitale sociale che è pura ricchezza, ma che molti ancora non considerano tale. Qui è possibile impararlo ed è un insegnamento che rimane per la vita.
Così oggi, a 27 anni, sono una "maestra-volontaria", per alcuni amica anche fuori dall'aula. Come persona, sono parte della scuola e la scuola è parte di me.

lasciarsi coinvolgere è stato l'antidoto alle incertezze

Progetto
ZOEN TENCARARI

A cura dei volontari del Progetto

Voce del verbo **accogliere**

Mi chiamo Sara, vengo dalla provincia di Bologna, e sto terminando la laurea magistrale in italianistica e scienze linguistiche per diventare poi insegnante.
La mia storia con il progetto Zoen Tencarari, e più nello specifico con Casa del Nardo, in cui attualmente vivo, comincia ormai più di 2 anni fa, quando insieme a un gruppo di amici fui invitata a cena da una delle ragazze che abitava qui.

Ricordo che tornai a casa da quella serata profondamente stupita e meravigliata. Qualcosa mi aveva conquistato, ma ancora non sapevo cosa. Allora decisi di tornare per conoscere meglio questa realtà, la prima volta a cena, la seconda volta per un periodo di prova della durata di una settimana. Prima di conoscere Casa del Nardo non avevo idea che esistessero case come questa, in cui giovani ragazzi non solo condividono un'abitazione ma fanno vita comunitaria scegliendo di vivere uno stile del tutto paragonabile a quello di una famiglia. Quando tornavo a casa mia mi trovavo ad immaginare come sarebbe stata la mia vita qui e nonostante diverse esitazioni, grazie alla vicinanza delle ragazze che abitavano qui, sono riuscita a compiere il grande passo.

Ciò che mi ha colpito maggiormente dello stile di tutte le case che rientrano nel progetto Zoen Tencarari, è il modo in cui ci si prende cura l'uno dell'altro senza fare distinzioni di credo, provenienza, storia di origine. Non potrò mai dimenticare la prima cena in canonica e in particolare il momento conclusivo quando si crea quel silenzio surreale e insieme si legge la Parola di Dio, seguita dal commento di don Oreste Benzi. Anche ora, a distanza da quella prima volta, quando questa situazione si ricrea tutti i giovedì, percepisco l'incredibile bellezza di essere parte di qualcosa di grande, di camminare assieme a fratelli e sorelle che tra difficoltà e gioie ogni giorno dicono con forza: "Sì!" alla vita e a quanto essa comporta.
I tre piedi fondanti delle nostre case-comunità (accoglienza, preghiera e tavola) sono di stimolo per una crescita personale e al contempo fonte di forza per affrontare i momenti difficili e di sfiducia verso se stessi e gli altri. Questo impegno assunto dalle nostre case nel tenere le porte del cuore sempre aperte si inscrive molto bene nel quadro delle idee promosse quest'anno dal Papa attraverso il Sinodo dei Giovani.

Nell'intento di dare voce a tutti i giovani del mondo, ci è stato chiesto di cercare di comprendere come la Chiesa oggi possa incontrare le necessità delle nuove generazioni.
A tal fine, oltre alle iniziative personali, abbiamo organizzato con l'aiuto di don Mario un paio di serate: la prima di informazione e dibattito sui temi del Sinodo e la seconda di incontro con Ernesto Olivero, fondatore del Sermig di Torino, una struttura che ogni anno accoglie migliaia di giovani da tutta Italia.

Grata dell'esperienza che sto vivendo qui a Casa del Nardo, auguro a me e a tutti di essere in grado di custodire la capacità di accogliere sempre l'altro per come è, nelle sue debolezze e nelle sue forze perché è solo attraverso le relazioni che si può crescere.

A cura di Valeria Scampoli

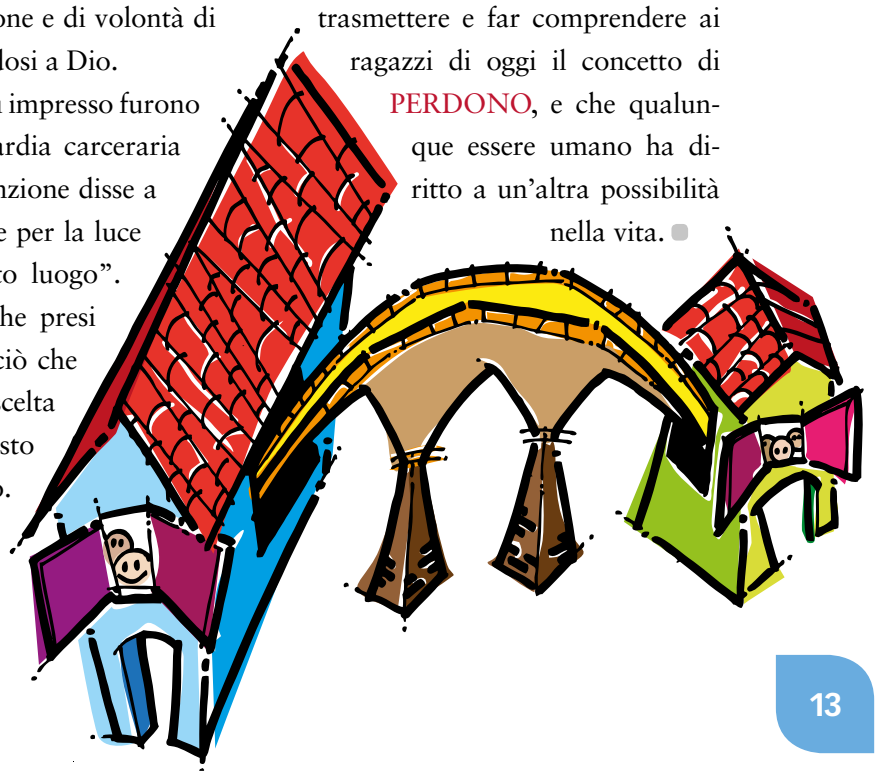
Portare **luce e consolazione** dove c'è buio

Mi chiamo Valeria, ho 24 anni e da alcuni mesi sono parte del progetto "Liberi di sognare". Venni a conoscenza dell'esistenza dell'Associazione attraverso don Mario Zacchini. Sentivo il bisogno di partecipare alla vita della parrocchia e lui mi parlò dei diversi progetti dell'associazione, così per la prima volta mi accostai al mondo del volontariato, una realtà che non avevo mai vissuto.

Ascoltando le sue parole sul carcere ebbi un istintivo timore, ma allo stesso tempo vi era qualcosa che mi spingeva in quella direzione. In breve tempo entrai in contatto con il gruppo di volontari del progetto, con il quale si instaurò fin da subito un rapporto speciale, un legame che ad oggi posso definire di amicizia, perché fatto di condivisione, supporto reciproco e spirito di accoglienza: una piccola famiglia in una città lontana da casa.

Anche per questo mi sentii subito coinvolta nelle attività svolte all'interno della casa circondariale della Dozza, come l'animazione della messa domenicale, gli incontri di riflessione sul Vangelo, l'accompagnamento dei detenuti nelle ore di permesso, il corso di chitarra. Fondamentali sono anche le attività rivolte verso l'esterno, finalizzate a una maggiore sensibilizzazione rispetto a temi quali il reinserimento del detenuto nella collettività, come il progetto "Mani in pasta" per i ragazzi delle scuole e incentrato quest'anno sul tema dell'errore e del perdono.

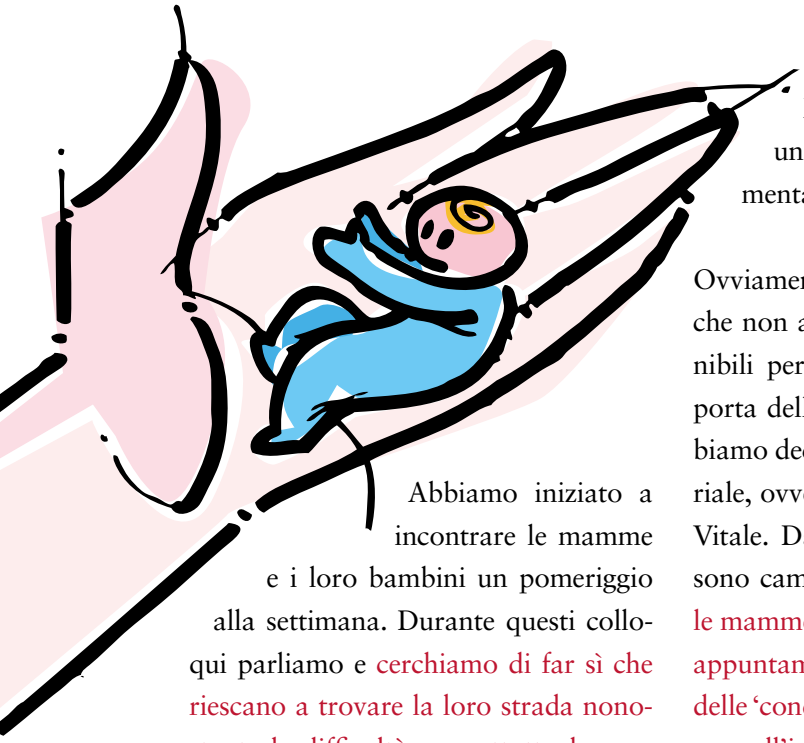
Durante la nostra funzione in carcere entriamo in diretto contatto con i detenuti, che spesso ci raccontano le loro storie piene di sofferenza e solitudine. Tra detenuti e volontari si instaura in questo modo un rapporto di consolazione reciproca che si basa sostanzialmente nell'essere sullo "stesso piano". Un rapporto di consolazione tra "persone". Allo stesso tempo, la messa rappresenta un momento di speranza per i detenuti che vi partecipano; un momento di non rassegnazione e di volontà di ricominciare affidandosi a Dio.
Ciò che mi rimase più impresso furono le parole di una guardia carceraria che alla fine della funzione disse a noi volontari: "grazie per la luce che portate in questo luogo". Fu in quell'istante che presi consapevolezza che ciò che stavo facendo era la scelta giusta: avevo risposto alla chiamata di Dio. Gesù, infatti, chiama noi giovani a un percorso interiore e chiede di metterci a disposizione degli altri in modo concreto.
Uno degli obiettivi del nostro progetto "Liberi di sognare", in occasione del Sinodo dei giovani di ottobre, è proprio quello di far conoscere ai ragazzi la realtà del carcere, troppo spesso lontana dai nostri pensieri - quasi come se non esistesse - e i volti delle persone che vi abitano. Cercare di spezzare le catene del pregiudizio attraverso la conoscenza e la parola: è necessario, infatti, trasmettere e far comprendere ai ragazzi di oggi il concetto di PERDONO, e che qualunque essere umano ha diritto a un'altra possibilità nella vita.



A cura di Chiara Zini

6 anni di cammino con Aurora

Sono Chiara, volontaria dell'Albero da 10 anni. Sono la referente del Progetto Aurora da quando è nato nel 2012; fino a quel momento ero al Centro d'Ascolto e con alcuni volontari abbiamo pensato che fosse meglio costruire un progetto che fosse dedicato alle mamme con bambini piccoli, che a volte hanno necessità di parlare con qualcuno in un contesto più protetto, di tranquillità e riservatezza.



Abbiamo iniziato a incontrare le mamme e i loro bambini un pomeriggio alla settimana. Durante questi colloqui parliamo e cerchiamo di far sì che riescano a trovare la loro strada nonostante le difficoltà, soprattutto lavorative e abitative. Lo scopo del Progetto Aurora non è quello di un semplice assistenzialismo, ma cerchiamo di essere un punto di riferimento nei momenti di difficoltà e di aiutare le "nostre mamme" a risollevarsi anche nei momenti in cui sembra impossibile trovare una soluzione. Quando le mamme vengono da noi è nostra premura parlare con loro, chiedere come vanno le loro vite, come crescono i bambini, diamo loro un aiuto morale, oltre che un aiuto materiale (generi alimentari, abbigliamento, pannolini).

Ovviamente ci siamo resi conto subito che non avremmo potuto essere disponibili per chiunque si presentasse alla porta dell'Albero di Cirene, quindi abbiamo deciso di fissare un limite territoriale, ovvero i confini del quartiere San Vitale. Da quando il Progetto è nato, sono cambiate varie cose: innanzitutto le mamme vengono dopo aver preso un appuntamento, e poi abbiamo inserito delle 'condizioni' per continuare a rimanere all'interno del Progetto: partecipare alla Scuola di Italiano e rivolgersi allo Sportello Sociale del quartiere (per le situazioni di competenza degli Assistenti Sociali).

Quando mi hanno proposto di diventare volontaria ho accettato più per un'esigenza mia di sentirmi utile, ma col tempo l'associazione è entrata a far parte pienamente della mia vita.

La cosa bella del Progetto è la possibilità di aiutare mamme a sentirsi più sicure di loro stesse. Sicuramente ci si affeziona alle mamme e ai bambini, ad alcune più di altre e succede che una mamma che decide di tornare al suo paese ti venga a salutare dicendo che non avrebbe mai pensato di trovare in Italia delle persone che le volessero bene come se fosse la sua famiglia: è stato un momento emozionante, gioioso e triste tutto insieme.

Sicuramente confrontarsi con mamme che a loro volta avrebbero bisogno di essere "accudite" non è semplice, a volte pensiamo di arrenderci, ma la gioia di poter aiutare il prossimo fa sì che si trovi sempre la strada.
Unico sogno nel cassetto è riuscire a riaprire Casa Aurora, casa dove venivano ospitate per periodi non troppo lunghi, le mamme (e i bimbi) con problema abitativo. Contiamo nella Provvidenza e nell'aiuto dei tanti sostenitori del progetto per riuscire a realizzare questo sogno!

A cura di Luciano Forlani

Incontrare e conoscere **senza pregiudizi**

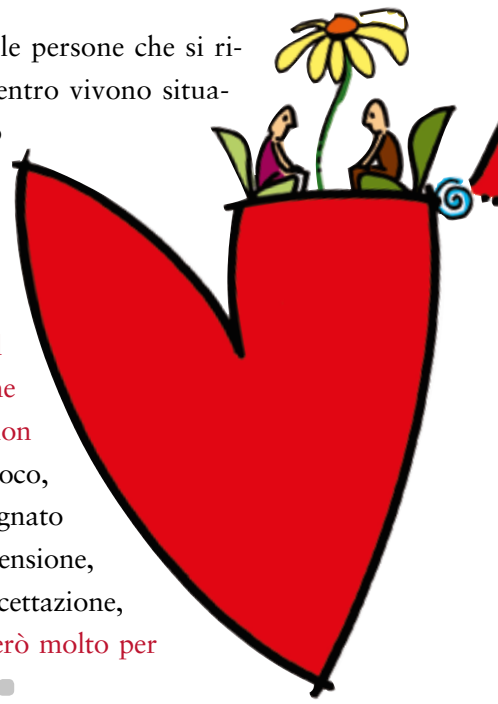
Il centro di ascolto, attivo presso la Parrocchia di S.Antonio di Savena, è aperto al martedì e al giovedì dalle 9.30 alle 11.30. Mediamente, riceve 25/30 persone al giorno, che si rivolgono ai volontari del centro perché sperano di avere soluzioni alle loro tante difficoltà che non derivano solo da carenze economiche, ma spesso dalle sfere affettive e/o sociali.

L'assistenza a persone fragili rientra in un'ottica di solidarietà ma può portare con sé la tentazione di discriminare tra "noi" e "loro". Siamo proprio sicuri di essere "noi" i forti e "loro" i deboli? Può succedere che sia il contrario, e non ce ne accorgiamo!
Nei centri di ascolto arrivano le persone che vengono definite "i poveri".
Poveri che, a volte, non sanno nemmeno che cosa chiedere se non piccoli aiuti per tamponare problemi della loro quotidianità, per noi anomala.

Arrivano, ma non sanno che cosa l'interlocutore gli possa offrire.
Hanno bollette di utenza da pagare, multe alle quali non possono far fronte, medicine che non possono comperare.
Conoscono il proprio stato di bisogno, avvertono il disagio, non sanno come porvi rimedio e tutto questo rende difficile il poterli aiutare.
L'elemosina, il pasto caldo, l'elargizione di una sporta con la spesa, o gli abiti dismessi, non bastano a risolvere le difficoltà.

La carità diventa allora un complesso di atteggiamenti, azioni che partono dalla possibilità di una reale conoscenza tra le persone che si incontrano e portano all'accettazione dell'altro così come si presenta. Per questo è fondamentale il primo momento di incontro tra chi ascolta e chi chiede aiuto.
Nel 2017 sono stati effettuati 1.689 colloqui, dei quali 371 hanno coinvolto persone che si sono rivolte al Centro per la prima volta. Gli aiuti alimentari forniti sono stati 1.554, e 1.047 gli aiuti in vestiario. Si sono rivolti al Centro individui provenienti da tutto il mondo (45 nazionalità diverse) ma i paesi più rappresentati sono stati l'Ucraina, la Moldavia, la Romania e il Marocco. Negli ultimi anni si è assistito a un graduale aumento degli italiani e nel 2017 sono stati effettuati con loro 256 colloqui (15% rispetto al totale dei colloqui).

La priorità riguarda quasi sempre la mancanza di un lavoro che è così pressante da portare spesso ad accettare qualsiasi genere di occupazione, a prescindere dalle specializzazioni di studi o attività precedenti. Si tocca con mano come la realizzazione della dignità personale non possa prescindere dalla possibilità di realizzarsi con un lavoro che permetta non solo il mantenimento economico, ma anche l'inserimento in un sistema sociale che è fortemente aggregante.



Sicuramente le persone che si rivolgono al centro vivono situazioni molto difficili, ma il poco che si può fare é meglio del nulla o del fare finta che il problema non esista. Il poco, se accompagnato da comprensione, rispetto e accettazione, può essere però molto per chi lo riceve.

Notizie dall'Albero

INTERPROMEX
COMUNICAZIONE

A cura di Marco Bruo

"Non possiamo lasciare che inquietudini e paure condizionino le nostre scelte, determinino le nostre risposte, alimentino un clima di diffidenza e di disprezzo, di rabbia e di rifiuto." Presidenza CEI

L'Albero di Cirene parteciperà alla campagna promossa dalla **Conferenza Episcopale Italiana "Liberi di partire, liberi di restare"** per sperimentare percorsi di accoglienza, tutela, promozione ed integrazione dei migranti che arrivano tra noi senza dimenticare il diritto di ogni persona di vivere nella propria terra.

È una campagna di denuncia dei morti, di violenze, di tratta di persone indifese che vuole promuovere uno sviluppo umano integrale, a livello familiare e comunitario, che intende considerare la ricchezza e le potenzialità dello scambio interculturale, in relazione alle dinamiche demografiche, sociali, economiche in atto, anche nel nostro Paese.

È una campagna che costituisce un "segno dei tempi", un luogo di testimonianza di libertà, solidarietà, giustizia, democrazia. Di pace. Insieme.

Come Albero di Cirene parteciperemo concretamente all'iniziativa mettendo a disposizione un posto presso Casa Magdala ed uno presso la Casa Canonica per dare attenzione soprattutto al fenomeno dei minori non accompagnati e dei neo maggiorenni in uscita dalle comunità di prima accoglienza.

Durante lo svolgimento del progetto si terranno alcuni incontri di formazione ed iniziative che realizzeremo in collaborazione con il progetto NON SEI SOLA per promuovere nuove forme di volontariato ed in particolare il tutoraggio per i percorsi di integrazione dei minori non accompagnati.

Sei connesso all'Albero?

Segui su Facebook

la pagina ufficiale dell'Albero di Cirene
www.facebook.com/alberodicirene

Sul sito Web
www.alberodicirene.org
puoi trovare tutte le info sui nostri **8 progetti** e iscriverti alla **Newsletter** per essere sempre aggiornato!

Grazie a:

Elleffe S.r.l.
di Luca Fantuz

Via Mazzini, 7
40138 Bologna
Tel. 051.6056697
Fax 051.6056697
info@elleffe.org
www.elleffe.org

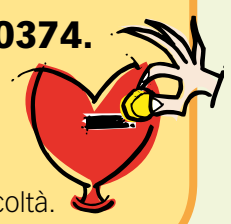
RISTRUTTURAZIONI EDILI
PARZIALI E CHIAVI IN MANO

Dona il 5 per mille

Dona il 5 per mille a favore dell'**Albero di Cirene**

C.F. 91223160374.

Una firma che **a te non costa nulla, ma che dà molto** a chi si trova in difficoltà.



Albero di Cirene ODV

ALBERO DI CIRENE ODV:
40138 Bologna
Via Massarenti, 59
Tel. 051 305108
info@alberodicirene.org
www.alberodicirene.org

ORARI DI SEGRETERIA:
lunedì/venerdì: 9.00/13.00

PER CONTRIBUIRE:

Ecco i conti correnti intestati a "Albero di Cirene - Via Massarenti, 59 - 40138 Bologna":

BPER - BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA AG. 6
Via G. Massarenti, 228 - 40138 Bologna - IBAN: IT 78 H 05387 02598 000001169585

UNICREDIT - AGENZIA MASSARENTI C
Via G. Massarenti, 100 - 40138 Bologna - IBAN: IT 60 H 02008 02483 000103281034

POSTE ITALIANE - UFFICIO BOLOGNA 013
Via Pizzardi, 17 - 40138 Bologna - IBAN: IT 35 X 07601 02400 000070249743

Si ricorda che, in base alla normativa vigente, per le erogazioni liberali in denaro o in natura a favore di Albero di Cirene (in quanto ODV - Organizzazione di Volontariato) le persone fisiche possono usufruire, **per l'anno 2018**, della **detrazione del 35%** dell'importo versato con un massimo di 30mila euro. Inoltre, gli Enti, le Imprese, nonchè le persone fisiche che scelgono la **deduzione** (in luogo della detrazione) dal reddito degli importi donati, beneficiano di una soglia di deducibilità pari al 10% del reddito dichiarato. **Condizione tassativa:** il versamento va eseguito con "mezzo tracciabile", ossia tramite bonifico o con assegno (bancario o circolare) intestato all'Associazione o con Carte di pagamento.

Autorizzazione n° 7597 del 10/11/2005 - Tribunale di Bologna
Stampa: CASMA SRL Via B. Provaglia, 3/b-c-d 40138 Bologna

CAPOREDATTORE: Giovanni Lauretti.

REDAZIONE: Stefania Barbieri, Luciano Forlani, Iris Locatelli, Jessica Masi, Valeria Scampoli, Chiara Zini.

HANNO COLLABORATO: i Responsabili degli 8 progetti dell'Albero di Cirene.

SI RINGRAZIANO: Simone Ales, Tommaso Carturan, Alessandro Donati, Letizia Morini, Ernesto Olivero, Luca Pederzoli, Sara Tonini e i volontari dei progetti che hanno collaborato.

DIRETTORE RESPONSABILE:
Andrea De Pasquale

COLLABORAZIONE GRAFICA:
Giorgio Perlini (disegni),
Interpromex Comunicazione (progetto grafico).

FSC
www.fsc.org
RICICLATO
Carta prodotta da materiale riciclato
FSC® C001596